

La trattativa sui patti

Momento decisivo per i braccianti

I no già espresi dalla Confagricoltura, nelle diverse sedi contrattuali, alle più importanti richieste avanzate unitariamente dai sindacati per una sostanziale modifica delle strutture salariali e normative dei patti nazionali e dei contratti provinciali e per affermare il diritto alla contrattazione integrativa aziendale; e l'ostinato silenzio del governo sulle richieste previdenziali e di riforma del sistema di accertamento dei diritti dei lavoratori alla previdenza, costrigno braccianti e salariati fissi a una lunga e dura azione di lotta.

Questa intransigenza padronale non ha nessuna giustificazione sindacale ed economica; non rappresenta, come da qualche parte si sostiene, una scelta di progresso e di civiltà per le campagne. La Confagricoltura, infatti, ha respinto le richieste dei sindacati sulla nuova struttura del salario e per una più vasta articolazione contrattuale, tesa a regolamentare all'interno dei contratti provinciali il lavoro che si svolge nei settori più importanti, ha respinto la contrattazione aziendale sul salario e rendimento, sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro. Esse negano così l'esistenza di profonde differenze sul piano produttivo, nelle tecniche di allevamento del bestiame e nell'organizzazione del lavoro aziendale. La negazione di questa realtà serve soltanto a difendere posizioni che assicurano agli agricoli altri profitti e un potere assoluto. La Confagricoltura cerca inoltre di imporre una moderna regolamentazione dei nuovi aspetti della prestazione e dell'organizzazione del lavoro nei grandi aziende e nel mercato della mano d'opera agricola determinando così vasti vuoti contrattuali e profonde carenze di potere sindacale.

La condizione operaia in agricoltura, nonostante gli aumenti salariali strappati con dure lotta, è strutturalmente peggiorata in rapporto alla condizione di lavoro degli operai degli altri settori. Questa inferiorità viene ulteriormente agganciata da una profonda spergiatura nelle prestitazioni previdenziali.

I sindacati dimostrano a questa grave situazione, superando anche divisioni e rotture, hanno preso coscienza che i processi di trasformazione in atto hanno provocato una profonda crisi delle vecchie strutture contrattuali, e che l'intransigenza padronale nasconde malamente il

Giuseppe Caleffi

Un'importante scadenza imposta all'UNCEM

A ottobre il congresso dei Comuni di montagna

L'Unione è uno strumento governativo e democristiano, non un ente che rappresenti le istanze e le insoddisfazioni dei contadini

Se si è nel nostro Paese un organismo che può essere considerato campane nell'azione di copertura della politica antimonitaria del governo di centro-sinistra, questo è l'Unione comuni ed enti montani, a direzione monoculturale democristiana. Questa UNCEM, che ha sempre svolto un ruolo presso i poteri centrali del governo, danno disegno di una politica di montagna, si è sempre adoperata

L'INVERNO SARÀ COLORATO

È questa l'impressione ricavata, al termine della presentazione dell'assunzione Autunno-Inverno '66, dai 124 Direttori di Magazzini Standa, convenuti a Milano nei giorni scorsi per la consultazione semestrale. Vivi i colori degli abiti cappelli, guanti, giubbotti, ecc. quelli per il gabinettino dei ragazzi, maglioni, colori per le tecniche. Quando si pensi che il grande complesso distributivo milanese avvicina, in tutta Italia, 1 milione e mezzo di clienti al suo, si potranno pienamente giustificare le parole poste nel titolo. Cioè che si è arrivati al risultato di una tenuta, senza polsini, senza gonnella, effettuata sul mercato nazionale ed estero, oltre 4.500 industrie grandi e piccole, dai tecnici della Direzione degli Acquisti coinvolti, per tutti i flessi delle nuove tendenze, in modo, da una eque di stesse interpreti scatenati recentemente alle aule di livelli della scuola, in certi casi addirittura internazionali.

Questo storico consegno mediante la stretta ed entusiastica collaborazione delle aziende tessili, delle forniture al buon mercato, dei comuniti, è stato prodotto anche per i settori « scuola » e « casa »: così da determinare un'offerta, che nel prossimo autunno, soddisfa ancora una volta, le più immediate esigenze della famiglia italiana.

Iniziativa del PCI sul Piano Verde

Per le irrigazioni da anni esistono solo i « piani »

Chiesto al Senato l'aumento degli stanziamenti

tentativo di utilizzare le antiche strutture salariali e normative per far pagare ai lavoratori il costo economico e sociale della ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura. Da questo punto di coscienza scaturisce la volontà politica dei sindacati di costituire, sui contenuti più importanti della *posttattica* rivendicativa unitaria, un grande movimento di lotti articolati nelle province, dove le vertenze sono aperte, dove sono di prossima scadenza i contratti, nonché nelle grandi aziende. Questo impegno dei sindacati di far vivere oltre la trattativa nazionale, tutte quelle rivendicazioni unitarie che non saranno accolte nei patti nazionali, raccoglie la volontà di unità presenti nei braccianti nei salariati.

La Confagricoltura è impegnata a dare mardi una risposta precisa alle richieste dei sindacati. Se si non già espressi la Confagricoltura ne aggiungerà altri, tutta la situazione sindacale subirà una radicalizzazione e le vertenze provinciali ed aziendali si collegheranno direttamente con quella nazionale. Sulla linea intransigente e progressista della Confagricoltura (al centro e nelle province) non tutte le organizzazioni padronali sono d'accordo. L'Alleanza dei contadini, con un suo documento, ha dissociato la sua posizione da quella degli agrari. La Conacoltivatori, dinanzi all'intransigenza della Confagricoltura ed al pericolo della rottura delle trattative, si è dichiarata disposta a continuare la discussione sui cinque punti presentati dai sindacati, provocando in questo modo il rinvio della trattativa. Queste rotture mettono in evidenza che l'irrigazione non è stata attuata proprio nelle favorevoli condizioni della pianura. Nell'Italia centrale lo è al 22 per cento della pianura irrigata, nel Mezzogiorno soltanto il 12 per cento. Le vaste pianure pugliesi e sarde sono ancora prive di impianti irrigui nonostante la decennale demagogia della bonifica e della Cassa. Del resto, la pianura piemontese e lombarda è irrigata per circa l'80 per cento ed appena passiamo al Veneto e all'Emilia si scende al 38.

Senza sottolineare l'importanza di programmi di irrigazione collinari o in zone pedocollinari, particolarmente favorevoli a determinate coltivazioni industriali, la pianura rimane ancora l'obiettivo principale dei programmi di irrigazione. Irrigazione in pianura non significa, però, pure e semplice sfruttamento delle scarse risorse idriche. L'incostanza dei corsi d'acqua infatti è pericolosa per l'agricoltura, come mostra ogni tanto anche il collaudato sistema padano. E' necessario costruire gli invasori e le opere regolatrici necessarie per avere un sistema sicuro. Ma proprio qui registriamo un altro punto di estrema debolezza del sistema: secondo i dati INEA lo è al 34 per cento dell'acqua « derivata » risultava invasata in serbatoi con punte molto più elevate naturalmente nel Sud dove i corsi d'acqua hanno quasi sempre carattere torrentizio. Puntare sui serbatoi significa, d'altra parte, trasformare il metodo stesso d'impiego dell'acqua. Attualmente l'irrigazione a pioggia è adottata appena su un sesto della superficie irrigabile, nonostante sia questo il sistema d'impiego risultato più razionale.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare inutile parlare di inserimento della produzione agricola italiana nella scala europea senza una rapida attuazione dei programmi d'irrigazione. Queste cose sono risapute fin dai tecnici, anche se spesso dimenticate. In sede politica la DC e i suoi alleati hanno cercato di seppellire, relegandole a un ruolo subordinato alle richieste del padronato agrario, nella legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul Piano Verde. Le proporzioni del problema non sono tuttavia tenute sempre presenti nella polemica politica, se si eccepisce la iniziativa delle organizzazioni bracciantili e contadine pugliesi per la realizzazione del progetto.

In primo luogo viene dimenticato spesso che, secondo l'indagine più recente, il Mezzo giorno — cioè l'area che può trarre i maggiori vantaggi dall'irrigazione, date le condizioni di aridità — è in condizioni di aridità paurosa rispetto al resto del paese. Mentre nell'Italia Nord-Orientale risultava irrigabile il 37 per cento della superficie agraria, nel Nord-Orientale si scende subito al 23 per cento: nell'Ita-

lia centrale al 7 per cento, nel Mezzogiorno al 6,7 per cento, nelle Isole al 4,5 per cento. La concentrazione della spesa sui principali settori d'investimento pubblico — una vera e propria politica di irrigazione — è quello dell'irrigazione. Sono pronti piani di irrigazione per centinaia di migliaia di ettari — talvolta si tratta addirittura di piani in corso di attuazione da anni — e non esiste, nella linea adottata dal centro sinistra, alcuna prospettiva di portarli a compimento. L'incremento e la trasformazione di coltivazioni fondamentali — granottero da foraggio e da granola, barbabietole, ortaggi, oliveto ecc. — dipendono invece, dal lato tecnico, essenzialmente dalla realizzazione di questi programmi; tanto che appare in